

STUDI E DOCUMENTI SULLA GUERRA

Pratica e dottrina tedesche della guerra

di

E. LAVISSE e Ch. ANDLER

Professori all'Università di Parigi

Traduzione dal francese

di

ANTONIO ROSA

Lettoce all'Università di Parigi

Quest'opuscolo si trova in vendita alla

LIBRAIRIE ARMAND COLIN

103, Boulevard Saint-Michel, PARIS, 5^e

al prezzo di 0 franc 50

STUDI E DOCUMENTI SULLA GUERRA

COMITATO DI PUBBLICAZIONE

ERNEST LAVISSE, dell'Accademia francese, *Presidente*.

CHARLES ANDLER, professore all'Università di Parigi.

JOSEPH BÉDIER, professore al « Collège de France ».

HENRI BERGSON, dell'Accademia francese.

ÉMILE BOUTROUX, dell'Accademia francese.

ERNEST DENIS, professore all'Università di Parigi.

EMILE DURKHEIM, professore all'Università di Parigi.

JACQUES HADAMARD, dell'Accademia delle Scienze.

GUSTAVE LANSON, professore all'Università di Parigi.

CHARLES SEIGNOBOS, professore all'Università di Parigi.

ANDRÉ WEISS, dell'Accademia di Scienze morali e politiche.

Per qualsiasi comunicazione rivolgersi al Segretario del Comitato

Prof. ÉMILE DURKHEIM, 4, Avenue d'Orléans, PARIS, 14^e.

10 - B - 22
R
STUDI E DOCUMENTI SULLA GUERRA

Pratica e dottrina tedesche della guerra

di

E. LAVISSE e Ch. ANDLER

Professori all' Università di Parigi.

Traduzione dal francese

di

ANTONIO ROSA

Letture all' Università di Parigi.



LIBRAIRIE ARMAND COLIN

103, Boulevard Saint-Michel, PARIS, 5^e

—
1915

INDICE

PREFAZIONE	5
----------------------	---

I. — La pratica tedesca della guerra secondi i documenti francesi.

Quattro episodi	5
Assassini	9
Saccheggi e incendi.	11
Gli ostaggi.	14
Attentati.	17
Distruzioni di monumenti	17
Prove : le relazioni belghe	19
Testimonianze tedesche.	20

II. — La dottrina tedesca della guerra.

Guerra e umanità.	24
I mezzi di guerra. Il grido di angoscia	29
Le requisizioni	50
Prigionieri e non combattenti.	52
Gli ostaggi.	54

III. — Idee ispiratrici della dottrina.

La guerra è una necessità per la Germania.	55
La guerra voluta da Dio e dalla natura.	56
La Germania deve governare il mondo	58
Effetto delle tre idee congiunte	44
Perchè la filosofia tedesca della guerra interessa tutti i popoli.	45

PREFAZIONE

Due relazioni sono state presentate all' onorevole Presidente del Consiglio dalla « Commissione nominata per accertare gli atti commessi dal nemico in dispregio del diritto delle genti (1). »

La commissione si compone delle L.L. E.E. Payelle, primo presidente della Corte dei conti; Mollard, ministro plenipotenziario; Maringer, consigliere di Stato; Paillot, consigliere alla Corte di cassazione. I commissari, interrogati i testimoni nelle forme giuridiche, e dopo aver fatto loro prestare il giuramento di dire tutta la verità, nient' altro che la verità, hanno verificato le informazioni in tal modo ottenute, e le hanno sottoposte ad una critica severa, allo scopo di ritenere soltanto i fatti stabiliti in modo indiscutibile. « Abbiamo trascurato — dicono — quelli che ci sembrarono non sufficientemente provati, o che, per quanto pregiudicevoli o crudeli, potevano essere la conseguenza d'atti di guerra propriamente detti, piuttosto che violenze volontarie, imputabili al nemico (2) ».

(1) La prima di queste relazioni è in data del 17 dicembre 1914, e la seconda dell' 8 marzo 1915. — Tutt' e due sono state pubblicate nel *Journal Officiel*.

(2) È noto che da per tutto, nel Belgio, in Francia, i Tedeschi hanno preteso che le loro violenze contro la popolazione inerme furono provocate dai cittadini che avevano fatto fuoco sui loro soldati. È possibile che ciò sia qualche volta avvenuto; ma, il più delle volte, come è stato dimostrato perfino da testimonianze tedesche, le violenze furono commesse senza provocazione. Del resto, nulla può giustificare le stragi di vecchi, di donne e di bambini compiute nel Belgio e in Francia.

Non daremo qui l'analisi completa di tali documenti : cercheremo soltanto alcuni fatti caratteristici della pratica tedesca della guerra, per dimostrare quindi che una tale pratica è l'applicazione di una dottrina suggerita da certe idee, e fare conoscere così ciò che si potrebbe chiamare la filosofia tedesca della guerra.

PRATICA E DOTTRINA TEDESCHE DELLA GUERRA

I

LA PRATICA TEDESCA DELLA GUERRA

SECONDO I DOCUMENTI FRANCESI

Quattro episodi.

I procedimenti tedeschi della guerra si trovano quasi tutti riuniti in quattro episodi.

A Gerbéviller, nella Meurthe e Mosella, il 24 agosto, una sessantina di cacciatori francesi a piedi, dopo un'eroica resistenza opposta agli attacchi di soldati tedeschi, si sono ritirati. I Tedeschi si precipitano nella città; saccheggiano, incendiano, trucidano. In quella giornata, più di cento persone sono scomparse da Gerbéviller; cinquanta almeno sono state uccise; quindici cadaveri, trovati con le mani legate dietro la schiena, sono stati seppelliti dai loro concittadini nel luogo detto « La Prèle », scelto dai Tedeschi a terreno d'esecuzione; altre vittime sono cadute nelle case e nelle vie.

Nella casa abitata dalla famiglia Lingenheld entrano alcuni soldati, conducono via il figlio maggiore di trentasei anni e lo fucilano. Tornano poi a prendere il padre, già settantenne, lo portano a La Prèle, dov'è fucilato. La madre,

che era fuggita, si sofferma davanti il corpo del figlio steso a terra, che si muove ancora; ma i soldati aspergono di petrolio il moribondo e gli danno fuoco.

Altri Tedeschi picchiano alla porta di una casa dove abita un certo Dehan con sua moglie e la sua vecchia suocera, la signora Guillaume, di settantott'anni. Questa va ad aprire, e, colpita da alcune fucilate, cade nelle braccia di suo genero che l'aveva seguita. « M'hanno uccisa, grida la poveretta : portatemi nel giardino. » Dehan e sua moglie la trasportano nel giardino, le mettono un guanciale sotto la testa e una coperta sulle gambe. Dopo un'ora di sofferenze, la povera vecchia ha reso l'ultimo respiro, e mentre sua figlia l'avvolge nella coperta e le stende un fazzoletto sul viso, i soldati penetrano nel giardino, conducono il Dehan a La Prèle e lo fucilano, e sua moglie la portano sulla strada di Frambois, dov'ella trova una quarantina di persone, quasi tutte donne e bambini, che s'attendono la morte. Il giorno dopo, i Tedeschi la lasciano partire, ed essa ritorna a Gerbéviller; il corpo di sua madre è sempre steso nel giardino; le gonnelle sono rialzate, e il ventre è squarciato da una ferita. La strage di Gerbéviller ha durato tutta la giornata, mentre ardevano 450 case delle 475 che contava il villaggio. Ma la chiesa restò in piedi; e quando, alcuni giorni dopo l'eccidio e l'incendio, la suora Giulia, superiora dell'ospizio, vi entrò, vide la porta di acciaio del tabernacolo perforata da pallottole tutt'intorno la serratura : i soldati avevano voluto forzarla per rubare l'ostensorio che la religiosa ritirò bucato da una palla.

A Gerbéviller, gli orrori erano stati almeno preceduti da un combattimento; non così a Triaucourt, nella Mosa. Ivi, i soldati, forse irritati, come si suppone, da una querela sporta a uno di loro dalla signorina Elena Procès, appiccano il fuoco alla casa di un certo Gand e lo uccidono nel momento in cui il disgraziato tenta di fuggire. Poi, percorrono il villaggio, sparando a destra, a sinistra, incendiando ogni cosa. La signorina Procès, sua madre, sua nonna, di settantuno, e la

zia, di ottantun' anno, rifugiatesi nel loro giardino, tentano di passare con una scala per di sopra il graticolato che lo separa da un podere vicino; ma soltanto la ragazza può scappare, e le tre vecchie sono stese morte a colpi di fucile. Il curato di Triaucourt, venuto a rendere ai cadaveri gli estremi onori, li ha fatti trasportare nella casa dopo avere raccolto il cervello dell' ottuagenaria. La notte, i soldati, che avevano preso alloggio nella stessa casa, suonarono il pianoforte.

A Lunéville, nella Meurthe e Mosella, il 25 agosto, nel pomeriggio, il sindaco, signor Keller, che s'era recato all'ospedale, vede alcuni soldati sparare colpi di fucile contro il granaio di una casa vicina. Avendogli detto i Tedeschi che qualcuno aveva fatto fuoco contro di loro, s'offre pronto a fare con essi il giro della città, per convincerli che s'erano ingannati. Ma appena si mette in cammino, accompagnato da una scorta sotto la guida di un ufficiale, ecco un cadavere steso sulla strada. « È, gli dice l'ufficiale, il cadavere di un borghese, ucciso da un altro, mentre ci tirava da una casa vicina alla sinagoga. E poichè la nostra legge ce lo comanda, abbiamo bruciato la casa e fucilato quelli che l'abitavano ». Infatti, il sacerdote ebreo, Weill, e sua figlia, di sedici anni, sono stati trovati fucilati. Mentre il sindaco percorre la città insieme con la scorta, l'incendio divampa in più luoghi distruggendo il municipio, la sinagoga, alcune case della via Castara, il sobborgo d'Einville. Due operai sono uccisi in una concia. Nella casa di un certo Steiner entrano alcuni soldati e lo chiamano dalla porta della cantina dove si è rifugiato. Sua moglie vuole trattenerlo, lo stringe fra le sue braccia, ma una palla la colpisce nel collo. Steiner è trascinato nel giardino e vi è ucciso; la casa è messa in fiamme. In un' altra, vicina, è carbonizzata una vecchia di novant'anni, una certa Kahn. Altri soldati, spezzando le imposte delle finestre, irrompono in una casa dove si trova la signora Dujon con la sua bambina di tre anni e i suoi due figli. Un colpo di fuoco brucia il viso alla bimba; la madre, che vede

a terra il figlio più giovane, gli grida d'alzarsi per fuggire con lei. Ma il ragazzo non si muove : ha il ventre squarciato, e si tiene gli intestini con le mani. L'hanno poi ritrovato fra le macerie.

Nel sobborgo di Lunéville, Wingerstmann e il suo nipotino stavano a strappare le patate; sono messi contro il muro e fucilati.

Il giorno appresso, 26 agosto, i Tedeschi uccisero ancora. Poco tempo di poi, il 3 settembre, il comandante in capo von Fossbender pubblica un decreto con il quale accusa gli abitanti di avere commesso atti ostili, che sono stati smentiti e sono infatti inverosimili, per poi concludere :

« A cagione di questi atti ostili, è stata imposta al comune di Lunéville una contribuzione di seicentocinquanta mila franchi. È dato ordine al sindaco di consegnare questa somma in oro (e in argento fino a cinquanta mila franchi), il 6 settembre, alle nove della mattina, nelle mani del rappresentante dell' autorità militare tedesca. Ogni reclamo sarà considerato nullo e non pervenuto, e nessuna proroga sarà accordata. Se il comune non eseguirà puntualmente l'ordine di pagare la somma di seicentocinquanta mila franchi, si sequestreranno tutti i beni esigibili. Nel caso di mancato pagamento, le case e le persone saranno perquisite. Chiunque avrà nascosto denaro o tentato di sottrarre i beni al sequestro dell' autorità militare o chi cerchi di abbandonare la città sarà fucilato. Il sindaco e gli ostaggi presi dalle autorità militari saranno responsabili dell' esatta esecuzione degli ordini sopraindicati. »

A Nomény, nella Meurthe e Mosella, i Tedeschi entrano verso mezzogiorno, dopo essersi scambiate tra loro, per isbaglio, alcune fucilate, e rubano, incendiano, sparano senza interruzione. Una cinquantina di vittime sono cadute per le strade e nelle case. Un vecchio, di ottantasei anni, è ucciso sulla sua poltrona; un soldato invita la signora Bertrand a guardare « quel porco ». Molte persone s'erano rifugiate nella cantina di un certo Vassé; ma la casa brucia, e tutti si precipitano fuori. Un tale Mentré è appena sulla soglia della cantina che è ucciso; suo figlio Leone, che teneva in braccio

la sua sorellina di ott'anni, casca colpito da una palla; un'altra palla, tiratagli da vicino, gli brucia le cervella. La signora Kieffer è ferita nel braccio e nella spalla; suo marito, ucciso; suo figlio e la sua bambina, l'uno di dieci, l'altra di tre anni, uccisi tutt' e due. E sono uccisi pure un certo Striffert, un figlio del Vassé e un certo Guillaume. Una signora Mentré è ferita da tre palle. Ultima a uscire dalla cantina è una giovinetta diciassettenne. Essa tiene in braccio la sua sorellina Giovanna, di tre anni, che ha il gomito spezzato da una palla. La ragazza si getta a terra fingendosi morta, e un soldato che l'ha spinta col piede, credendola morta davvero, dice : *kaput*. Alla fine, giunge un ufficiale il quale ordina ai sopravvissuti di alzarsi, e poichè pensa che Nomény, conquistata in tal modo, è ormai terra tedesca, grida loro : « Andate in Francia! »

Durante queste due giornate, Nomény fu in fiamme. Quando i commissari giunsero nella graziosa cittadina, poche case si reggevano ancora in piedi. Tutto il resto non era più che muri anneriti e cumuli di macerie, tra le quali si potevano vedere gli avanzi calcinati d'animali e d'esseri umani.

Assassini.

A questi abominevoli atti commessi dalla soldatesca in un accesso di furore, moltissimi altri s'aggiungono, giorno per giorno.

Vicino a Emberménil, nella Meurthe e Mosella, la signora Masson s'imbatte in una pattuglia tedesca, che le domanda : « Ci sono soldati francesi a Emberménil? » Essa risponde di non sapere, poichè effettivamente non lo sapeva. I Tedeschi entrano nel villaggio, ma sono ricevuti dai nostri soldati a colpi di fucile. Qualche giorno appresso, il 5 novembre, giunge a Emberménil una compagnia bavarese. L'ufficiale che la comanda, dopo aver ordinato agli abitanti di riunirsi davanti la chiesa, ricorda il fatto della pattuglia tratta in

inganno, e domanda : « Chi ha tradito? » La signora Masson s'avanza affermando di non avere mentito quando disse che non sapeva se i soldati francesi erano entrati nel villaggio. L'ufficiale la fa sedere su una panchina; un giovanotto, scelto a caso tra la folla, le è messo a canto. Tutta la gente, riempita di terrore, supplica grazia e pietà, ma la risposta è questa : « Un uomo e una donna devono esser fucilati. È l'ordine del colonnello. Che volete? È la guerra. » Tre scariche e due cadaveri. E si vedeva bene che la signora Masson era in stato di gravidanza.

I nostri bombardavano, il 29 agosto, Hériménil, nella Meurthe e Mosella, occupata dai Tedeschi. Avendo questi ordinato alla popolazione di raccogliersi nella chiesa, la signora Winger vi va accompagnata da tre domestici : una donna e due ragazzi. Ma un capitano, giudicando che essa non camminava abbastanza presto, dà un ordine, e allora cadono quattro cadaveri, che resteranno due giorni stesi sulla strada. — Una schiera di soldati tedeschi entra, il 31 agosto, a Monchy-Humières, nell'Oise. Mentre gli abitanti guardano i soldati che passano, pare a un ufficiale di udire la parola « Prussiano. » Fa uscire dalle file tre dragoni e comanda loro di fare fuoco sulla folla. Una bambina di quattro anni è ferita, un certo Grandvalet ha la spalla destra attraversata da una palla, il giovane Gaston Dupuis è ucciso. — A Sancy-les-Provins, nella Senna e Marna, i Tedeschi, giudicando il giovane Rousseau in età di fare il soldato, lo spogliano, lo trovano abile alle armi e lo uccidono. — A Crézancy, nell'Aisne, il 5 settembre, alcuni soldati fanno uscire di casa un certo Lesaint, di diciott'anni, e lo conducono davanti a un ufficiale, che lo uccide con un colpo di rivoltella. Un altro ufficiale, sentendo biasimare la condotta del suo camerata, trova che questo è stato un po' troppo impetuoso, ma lo scusa dicendo che, se Lesaint non era ancora soldato, era « per farne uno. » — Due giovanotti, Charlet e Gabet, nel recarsi a S. Quintino, per rispondere alla chiamata della loro classe, incontrano due Belgi i quali, viag-

giando in carrozza, l'invitano a salire. In vicinanza di Bessons, sono fermati da una pattuglia di soldati tedeschi e condotti a Marquéglise, nell' Oise, davanti un ufficiale superiore. Questo l'interroga, dice che i Belgi sono « vere canaglie », prende la rivoltella e la scarica contro i quattro prigionieri. I due Belgi e Gabet sono uccisi sul colpo; Charlet è morto il giorno dopo.

La masseria di Remonville, nella Meurthe e Mosella, è stata incendiata; quattro contadini della tenuta sono scomparsi, e i corpi di due di loro, di Vittorio Chaudre e Tommaso Prosper, sono stati ritrovati decapitati: la testa di quest' ultimo era fracassata. — A Rehainviller, ancora nella Meurthe e Mosella, i soldati hanno agguantato per la via il curato Barbot e un certo Noircler. I loro corpi sono stati ritrovati seppelliti in un campo: Noircler aveva la testa tagliata e posta vicino all' anca. — A Sommeilles, nella Mosa, la signora X. s'era rifugiata durante l'incendio del villaggio nella cantina dei coniugi Adnot coi suoi quattro bambini. I Tedeschi sono discesi nella cantina e li hanno uccisi tutti. Le vittime sono state trovate immerse in un lago di sangue: la signora X aveva il seno e il braccio tagliati; una bambina di undici anni, il piede sezionato; un ragazzetto di cinque anni era sgozzato.

Saccheggi e incendi.

Separatamente e a caso, oppure in gruppi e comandati, i Tedeschi hanno rubato e saccheggiato da per tutto. A Baron, nell' Oise, un ufficiale si fa aprire il forziere del notaio Robert, e vi prende 8500 franchi in oro. Nello stesso luogo, un altro ufficiale porta nell' anulare nove anelli e, intorno al polso, sei braccialetti. Alcuni ufficiali danno 4 marchi a ciascun soldato che consegni un gioiello. — A Congis, i soldati fermano un vecchio, gli rubano il portamonete; ma poichè è vuoto, uccidono il vecchio.

Lunéville e Baccarat sono state messe a sacco in tutte le regole. A Lunéville, erano rimasti fra le macerie due forzieri, uno dei quali appeso a un muro. Il sottufficiale Weiss ne è avvertito. Egli conosceva perfettamente la città, essendovisi recato più volte per il suo commercio di luppolo; e, per questa ragione, era anche ben visto dalla *Kommandantur* che lo aveva incaricato di fare le requizioni per l'esercito. Weiss fa saltare in aria il pezzo di muro e, poi, caricare i due forzieri sopra un carro che li trasporta alla stazione.

A Baccarat, la popolazione ha avuto l'ordine di riunirsi alla stazione. Intanto, i soldati penetrano nelle case, levano la mobilia, le pendole, e gli oggetti d'arte. Sbrigata questa faccenda, si permette agli abitanti di tornare alle loro dimore che trovano vuote. Poco dopo, ricevono l'ordine di uscire un'altra volta : è il prossimo incendio, Mille duecento case sono bruciate; ma, nella fretta, sono state dimenticate le cantine. Alcune sentinelle sono appostate vicino le macerie, e l'accesso è reso libero. « Non credevo — dice il generale Fabricius, comandante l'artiglieria di un corpo bavarese, al signor Renaud, che fungeva da sindaco — non credevo che vi fosse a Baccarat tanto buon vino. Abbiamo preso più di 100 000 bottiglie. »

I castelli sono stati spogliati minuziosamente. A Compiègne, dal conte d'Orsetti, gli oggetti rubati sono stati disposti per ordine, registrati, imballati e trasportati alla stazione in carri con l'insegna della Croce Rossa. — A Beaumont, presso Montmirail, nella Marna, dal conte de la Rochefoucault-Doudeauville, hanno scassato gli stipi, le scrivanie, i forzieri, e vuotato gli astucci delle gioie. Tra i nomi degli ospiti di questa casa, scritti col gessetto, ci sono quelli del maggiore von Ledebur e del conte Waldersee. — Al castello di Beauzemont, nella Meurthe e Moselle, erano arrivate, in settembre, alcune mogli d'ufficiali in diverse automobili. Queste ladre hanno rubato tutti i cappelli, le vesti di seta e l'argenteria.

Nelle case eleganti, i soldati della Germania si sono

compiaciuti di lasciare in ricordo le loro immondizie. Essi hanno conservato quell' usanza con cui la soldataglia d'altri tempi si dava a conoscere come ignobili bruti.

I mezzi di appicare il fuoco e di alimentarlo sono stati preparati con molta cura. Questi sono la torcia — si sono visti alcuni soldati portarne infilate nel loro cinturino come parte integrante dell' equipaggio — la tromba a mano per gettare il petrolio, le granate incendiarie, i sacchetti di polvere compressa, i bastoni di resina o di materie infiammabili e fondenti. V'è, eccetto il tedesco, un altro esercito che abbia avuto una simile previdenza e abbia ordinato nei magazzini tutte queste varie specie di sacchetti, di razzi, contrassegnandoli ancora con tanti cartellini?

Può avvenire che l'incendio divampi per caso. Forse quel soldato virtemberghese il quale, a Clermont nell' Argonne, ha versato in una casa lo spirito che gli era servito a riscaldare il suo caffè, non aveva avuto l'ordine d'incendiare, ma, nondimeno, il fuoco è scoppiato. Un abitante del paese corre alla rimessa dove si trova la tromba da incendio del comune e, molto ingenuamente, chiede a un ufficiale alcuni uomini per poterla adoperare. L'ufficiale si ricusa e mostra la sua rivoltella; altri ufficiali gli fanno la stessa accoglienza, e intanto l'incendio si estende. La chiesa, isolata sopra un' altura, ha la fortuna di restare incolume; ma i soldati vi salgono. Fanno dapprima un giro di valzer al suono dell' organo, e poi lanciano granate a piene mani, e la chiesa divampa.

A Senlis, la manovra incendiaria si svolge in tutte le regole : una compagnia si schiera lungo una strada; un ufficiale dà un fischio e alcuni uomini escono dalle file, sfondano porte e imposte; altri gettano nelle case granate e razzi. La compagnia si ritira, ma circolano pattuglie, e i fucili lanciano proiettili incendiari sulle case dove l'incendio tarda a scoppiare. Lugubre è la nomenclatura dei villaggi devastati. Arriva una compagnia con macchine incendiarie; l'ufficiale intima ai paesani di abbandonare le loro case.

All' opera! E del villaggio di Glannes, non resta più niente; a Auve, 65 famiglie di 70 sono senza un tetto per ripararsi; à Sermaize-les-Bains, 860 su 900; Somme-Tourbe non ha più che la chiesa, il municipio e due case; 5 sono ancora in piedi a Huiron; ecc., ecc., ecc., poichè questi non sono che pochi esempi, e tutti presi nel solo dipartimento della Marna. Dovunque, scrive la commissione d'inchiesta, lo sguardo incontra macerie..., città una volta piene di vita non son più che deserti disseminati di rovine, e allorchè si visitano i luoghi devastati nei quali la torcia dell' invasore ha fatto l'opera sua, si ha continuamente l'illusione di camminare tra gli avanzi di quelle antiche città che una catastrofe della natura ha annientato.

Gli ostaggi.

La pratica del diritto di prendere ostaggi diede occasione a violenze inaudite.

In settembre, a Varedes, nella Senna e Marna, sono stati scelti da una compagnia tedesca, mentre stava per ritirarsi, diciotto ostaggi. A tre soli riuscì di fuggire; degli altri quindici, quattro almeno sono stati trucidati; un certo; Jourdain, di settantacinque anni, che non poteva camminare abbastanza presto, fu, prima, colpito da una baionettata, poi, finito con un colpo di rivoltella; Liévin, di sessant' un anno, fucilato nel cimitero di Chouy, dopo che s'era bendato gli occhi per non vedere il plotone; Ménil, di sessantasette anni, ammazzato a colpi di calcio di fucile nel territorio di Chouy; Milliardet, di settantott' anni, fucilato a Chezy-en-Orxois.

Le atrocità della pratica degli ostaggi si trovano tutte riunite nell' episodio di Combres, villaggio della Mosa. Il 22 settembre, alle sette di mattina, la popolazione è condotta in massa sul fianco di una collina esposta al fuoco della nostra artiglieria e dei nostri cacciatori. La povera gente

agita fazzoletti e cappelli; il fuoco dei nostri cessa. Alle sette di sera, gli ostaggi sono ricondotti nelle loro case, che erano state saccheggiate precedentemente, e si concede loro un' ora di tempo, per prendervi ciò di cui potevano avere bisogno. Sotto pena di morte, devono raccogliersi di nuovo alle otto. E allora, li chiudono in una chiesa; e il giorno dopo, alle quattro del mattino, li conducono nello stesso luogo della sera prima, dove restano tutta la giornata esposti al fuoco. Fortunatamente, tra quella folla, una sola persona, una donna, fu ferita. La sera, ritorno al villaggio, e, di nuovo, gli abitanti sono rinchiusi nella chiesa. Ve li lasciano cinque giorni, e, il sesto, sono menati a Herbeville. Da lì, gli uomini, a cui è stato dato l'ordine di uscire dalle file, vengono condotti a Mars-la-Tour, dove, spossati dalle marce e affamati, salgono nei vagoni da bestiame che li trasportano in Germania. Le donne e i bambini restano incarcerati nella chiesa d'Herbeville per un mese intero, mentre la dissenteria e il crup infierivano tra quegli infelici.

L'impiego dell'ostaggio-scudo è un' infamia che i Tedeschi praticarono più d'una volta. Vicino a Méry, nell' Oise, s'era impegnato un combattimento tra Tedeschi e Inglesi. Alcuni Tedeschi entrano in una raffineria di zucchero, menano via il direttore, la sua famiglia, parecchi operai e operaie, in tutto venticinque persone. Per tre ore, li fanno marciare insieme con loro, in modo da proteggersi contro un attacco di fianco. Il capofabbrica Courtois ha il braccio destro attraversato da una palla; la signora Jansonne è uccisa.

In molti luoghi si è ripetuta una delle più mostruose violazioni del diritto delle genti che mai abbiano commesso i nostri nemici: il sequestro della popolazione non combattente.

Verso la fine di febbraio, dieci mila persone che erano state fatte prigioniere, rimandate in Francia, sono state ripartite fra i dipartimenti dell' Isère, dell' Alta Savoia e della Savoia. I commissari inquirenti sono andati a visitare i rimpatriati: « Sono donne, bambini, giovani di non ancora

diciasett' anni, e vecchi di più di sessanta. » Gli altri, quelli di più di diciassette e meno di sessant' anni, sono dunque restati in Germania, salvo [qualcuno riconosciuto inabile al servizio militare.

I rimpatriati hanno raccontato il loro viaggio dal paese nativo ai campi di Germania : le marce a piedi, le notti passate in un chiuso, in una stazione, in una chiesa, i giorni senza pane, la calca nei vagoni da bestiame. A Frankenthal, i guardiani aprono le porte dei forgoni per offrire spettacolo di quei disgraziati ai bambini delle scuole accorsi in folla. Ma a Lübeck, che scena terribile! Gli uomini han ricevuto l'ordine di discendere dal treno; poi, sono partiti per una direzione, le donne per un'altra. Qualche volta, la separazione è avvenuta nel momento di partire : « Ciò che maggiormente rivolta, dicono i commissari, è che l'autorità militare tedesca, arrestando a caso tutti quelli che cadevano in suo potere, non si fece scrupolo alcuno di separare i membri di una stessa famiglia.... Molti bambini sono stati compresi in altri gruppi che le loro madri, e le donne non sanno ancora che cosa sia avvenuto dei loro mariti. »

Sul trattamento avuto nei campi, i rimpatriati hanno depresso davanti i commissari inquirenti; ma la più terribile testimonianza era il loro aspetto : giovani con la faccia emaciata, pallida, che ha dimenticato il sorriso; tossi persistenti che schiantano i petti; un' aria di sfinimento, di terrore, di follia. Una ventina di questi infelici furono ospitati nella scuola di Saint-Egrève; le donne si credevano ancora in prigione, e non osavano scrivere una lettera, nè uscire dalla sala senza permesso. — Fra i gruppi di rimpatriati, uno fu particolarmente impressionante : appena scese dal tranvai, circa trenta donne, delle quali molte ottuagenarie — due avevano più di novant' anni — dovettero essere trasportate in lettighe. — Un medico di nazionalità argentina, allievo dell' Università di Ginevra, il dottore Lapiné ha esaminato intorno a cinque cento rimpatriati che, per la maggior parte, ha trovato totalmente esauriti di forze. Molti

vecchi erano malati di bronchite; parecchi sono morti ad Annemasse d'inflammazione polmonare e di debolezza cardiaca; trenta o quaranta donne erano tormentate da disordini fisiologici. Il dottore ha curato tre casi di pazzia (1).

Attentati.

Le Relazioni enumerano una quantità di attentati, dei quali non vogliamo parlare che per allusioni. Qui è l'ignobile bestialità scatenata : vittime di otto anni e vittime ottuagenarie; tutta una banda che si scaglia sopra un' infelice; genitori forzati a guardare; religiose oltraggiate; il delitto consumato nella camera di un morto, ucciso per aver tentato d'impedirlo; un padre, che ha voluto difendere sua figlia, gettato nella strada e ucciso; la sua nipotina, che guarda dalla finestra, uccisa; il misfatto si compie; quindici soldati.

Distruzioni di monumenti.

Le Relazioni non hanno detto quasi nulla della distruzione dei nostri monumenti. È tutta una storia da fare, assai dolorosa, e che sarà fatta.

Reims è la più grande vittima e la più deplorabile. I Tedeschi hanno mentito dicendo di aver bombardato Notre-Dame di Reims, perchè i Francesi avevano armato le torri e se n'erano serviti come d'un osservatorio. Del resto, essi stessi si sono smentiti, poichè, molto tempo dopo che le loro granate avevano reso mal ferme le torri della cattedrale, hanno ricominciato il bombardamento a intervalli come per accessi di rabbia. Certamente, s'ostinano con accanimento a distruggere Notre-Dame di Reims.

(1) La relazione termina con una commossa espressione di gratitudine alla Svizzera, la quale ha dato prova ai nostri prigionieri, sia per il modo che li ha accolti sia per le cure che ha prodigato loro, di una viva simpatia. La Francia ha contratto con la Svizzera un debito di grande riconoscenza.

È perchè? Per ostentare la loro forza, poichè ogni ostentazione di forza rallegra i loro animi. Per la gioia di distruggere, gioia infernale che esplode in mille diritambi sulla guerra. Per l'indole selvaggia della soldataglia : un giornale tedesco ha riportato queste parole di un generale : « Se tutti i monumenti che si trovano tra i nostri cannoni e quelli del nemico dovessero andare in malora, non c'importerebbe nulla. » Ma poi ci sono ancora altri incentivi.

I nostri più umili scolaretti sanno che, in questa chiesa, i nostri re diventavano re per virtù dell' unzione. Carlo VII non era che il « gentile Delfino », quando Giovanna d'Arco lo condusse a Reims per esservi consacrato re. E sanno, i nostri bimbi, che nel giorno dell' unzione, ritta nel coro, Giovanna d'Arco teneva in mano lo stendardo, volendo che esso, dopo i perigli, fosse al posto d'onore. E sanno, i nostri ragazzetti e le nostre fanciulle, che Notre-Dame di Reims è la cattedrale della Francia. Orbene, i Tedeschi non ignorano questi augusti ricordi del nostro popolo, e sono capaci di voler offenderci e di farci soffrire in un punto assai sensibile, per sodisfare il loro odio, odio del quale uno di loro ci ha prevenuti che noi non ce ne possiamo fare un' idea : « I Tedeschi, ha detto Enrico Heine, sono molto più vendicativi dei popoli latini; ciò proviene dal fatto ch'essi sono idealisti anche nell' odio. Noi altri Tedeschi, odiamo profondamente e lungamente, fino al nostro ultimo respiro. »

Ci siamo domandati : Perchè? E abbiamo risposto : per un' ostentazione di forza, per la gioia di distruggere, per l'indole selvaggia della soldataglia, per odio. Bisogna aggiungere : per orgoglio. Come potrebbero commoversi della distruzione dei monumenti del passato, essi, il popolo che prepara all' umanità un così splendido avvenire? Dei monumenti? Ma ne rifaranno quanti ne vorrete, dei monumenti! Essi cercano l'architettura dell' avvenire, la sperimentano nei saggi colossali a Berlino e in altri luoghi, e affermano che la troveranno. Un giovane scrittore, Gundolf, critico e poeta lirico, energumeno per soprammercato,

manifesta l'opinione di molti suoi connazionali, con questa massima, che egli ha scritto nella *Frankfurter Zeitung* : « *Wer stark ist zu schaffen, der darf auch zerstören*; chi è abbastanza forte per creare, ha il diritto di distruggere (1). »

Prove : le relazioni belghe.

Com' era d'aspettarsi, i Tedeschi hanno negato tutte le deposizioni raccolte dalla nostra commissione d'inchiesta. A questa loro negazione, noi opporremo l'onorabilità dei nostri commissari inquirenti, la cura scrupolosa che hanno messo nel loro compito, e le relazioni dell' inchiesta belga. Anche il Belgio ha incaricato di un' inchiesta uomini, dei quali il nome e le funzioni impongono il rispetto e la fiducia, alti magistrati per la maggior parte. La commissione belga, come la francese, ha proceduto con una lealtà minuziosa. Essa non ha accettato nulla, come ha detto il signor Pietro Nothomb, « senza verificaione, senza controinchiesta, senza esame severo. » Orbene, i fatti che essa ha accertato sono gli stessi, esattamente gli stessi, nel Belgio che in Francia.

La sola differenza, terribile per il Belgio sfortunato, è che i Tedeschi hanno praticato in grande il metodo delle atrocità. Il Belgio s'è trovato il primo sul loro cammino; e quindi si doveva terrorizzare il Belgio innanzi tutto. Dopo il primo scontro, i Tedeschi, entrando a Visé, fucilano alcuni cittadini e obbligano la popolazione a guardare due cadaveri stesi a terra su un marciapiede. Un ufficiale grida : « Questa è la sorte che vi attende, se continuate a mostrarvi ostili ! » E così comincia la seria spaventosa, inimmaginabile; da per tutto l'assassinio, il saccheggio, l'incendio, le piccole e le grandi rovine. Allora, dai villaggi e dalle città, chi poteva fuggire fuggì, e una folla inorridita e dolorosa s'avvia sulle strade di

(1) Citata da Romain Rolland nel 10° *Cahier Vaudois, Durante la guerra* p. 18, nota 2.

Francia. È nel Belgio che gli eserciti tedeschi han dovuto mobilitare la loro vanguardia : il terrore (1).

Altra ragione d'atrocità inasprita. La resistenza belga, così inverosimile, era impreveduta; essa sconcertava l'orario prescritto dall' Imperatore. « Dobbiamo fare presto », aveva detto il cancelliere dell' Impero. Il Belgio, impedendo di fare presto, minacciava di compromettere tutto. Quale audacia e quale delitto per un paese così piccolo! E in vero, se il sassolino lanciato in fronte al gigante Golia da questo piccolo Davide non l'ha ucciso, l'ha segnato per la morte. La collera di Golia è stata feroce.

Ma i Tedeschi negano i loro misfatti del Belgio, come quelli di Francia, oppure li spiegano in modo da fare ricadere la responsabilità sulle vittime.

Bisogna dunque convincerli con le loro proprie testimonianze. E questo ha fatto il prof. J. Bédier, nell'opuscolo pubblicato dal nostro Comitato, *I crimini tedeschi provati con testimonianze tedesche*.

Testimonianze tedesche.

Il *Gefreite* Paul Spielmann racconta la strage compiuta nella notte, dopo un allarme, in un villaggio dove avevano, egli lo afferma, il telefono col nemico :

« Gli abitanti fuggivano per il villaggio. Era una cosa terribile. Chiazze di sangue sui muri delle case; e che facce spaventose! Oh, uno spettacolo raccapricciante! I morti, n'erano sessanta, furono presto sotterrati. Fra questi, molti vecchi e

(1) Il *Journal des Débats* del 2 marzo cita un articolo scritto dal signor Walter Bloem nella *Kölnische Zeitung*. Questo intellettuale si gloria dei risultati dell'intimidimento (*Abschreckung*) nel Belgio. Ora, i Tedeschi sono tranquilli in questo paese : « Chi al mondo può credere che la capitale belga ci avrebbe sopportato, noi che circoliamo oggi a Bruxelles come nel nostro paese, se questa capitale non avesse tremato e non tremasse ancora per paura della nostra vendetta? La guerra non è un giuoco di società. È un fuoco d'inferno; e chi vi mette il dito si brucia la mano e vi lascia la vita. Vittima di questo destino è il povero popolo belga accecato e fuorviato ».

anche una donna morta partorendo... e tre bambini che s'eran tenuti stretti insieme e morti così.... Questa mattina, 2 settembre, i superstiti furono espulsi, e io ho veduto quattro ragazzi portare, su due bastoni, una culla con dentro un bambino di cinque a sei mesi. Ho veduto anche una mamma coi suoi due bambini, e uno aveva una gran ferita alla testa e gli mancava un occhio. »

Dal diario non firmato di un soldato tedesco, sono estratte le righe seguenti :

... « E così abbiamo distrutto otto case insieme con le persone che vi abitavano. In una sola, furono uccisi due uomini, le loro mogli e una giovane di diciott'anni a colpi di baionetta. La fanciulla è riuscita quasi a commuovermi; aveva uno sguardo così pieno d'innocenza! Ma non si poteva ottenere nulla da quella gente riscaldata, perchè allora non sono più uomini, ma bestie. »

Il soldato di riserva Schlauter ha scritto :

« Degli abitanti della città, sono stati fucilati trecento. Quelli che scamparono alla fucilata dovettero fare da becchini. Bisognerebbe aver veduto le donne in quel momento! Ma non v'è modo di fare altrimenti. »

Nelle *Münchner Neueste Nachrichten*, il tenente Eberlein racconta che, entrato a Saint-Dié, alla testa della sua compagnia, costretto di barricarsi in attesa di rinforzi, gli venne un'idea :

« Abbiamo arrestato altri tre borghesi. Allora mi viene una buona idea. Li mettiamo a sedere su alcune seggiole, e facciamo comprendere loro che dovranno portarsi con le sedie nel mezzo della strada. Contorcimenti di mani e suppliche da una parte, colpi di calcio di fucile dall'altra. Si diventa un pò per volta terribilmente duri. Alla fine, son fuori, seduti nella strada. Quante giaculatorie abbiano detto, non saprei, ma per tutto il tempo han tenuto le mani giunte e contratte. Li compiango, ma il mezzo è di un'efficacia immediata.... »

Infatti, il tiro diretto dalle case è diminuito all'istante; il tenente può occupare la casa di faccia a quella dove si trovava assediato; alla fine i rinforzi arrivano e i Tedeschi sono padroni di Saint-Dié. Questi tre *borghesi* l'hanno

scampata bella, ma altri sono stati meno fortunati. Un reggimento di riserva, entrato a Saint-Dié da un' altra parte, ha avuto la stessa « buona idea » del tenente Eberlein. Ha messo a sedere quattro cittadini inermi su una seggiola, e le palle francesi li hanno uccisi : « Li ho veduti io stesso, dice il tenente, stesi nel mezzo della via, vicino all' ospedale. »

Ed ora il saccheggio e l'incendio :

« Un' automobile arriva all' ospedale, e porta bottino di guerra : un pianoforte, due macchine da cucire, molti album e ogni sorta di cose » nota il soldato Johannes Thode; e il soldato Seb. Reishaupt : « Parux è il primo villaggio che abbiamo bruciato; ma poi venne il buono: villaggi in fiamme, l'uno dopo l'altro; e volate in bicicletta per prati e campi fino alle fosse che fiancheggian la strada, e là mangiammo ciliege. »

Ed ecco infine, una prova, fra tante altre, delle stragi di soldati feriti. Il sottufficiale Klemt racconta che, in uno scontro, il suo reggimento ebbe molto a soffrire sotto il fuoco dei soldati francesi, che alla fine furono scoperti. Poichè questi, per tirare, s'erano arrampicati sugli alberi, egli li chiama « perfidi briganti ». Dopo aver gettato giù dagli alberi i nostri soldati, a schioppettate, « come scoiattoli », li accolgono col calcio del fucile e con la baionetta : « non hanno più bisogno di medici », e si scagliano addosso agli altri che si erano potuti nascondere tra i cespugli :

« Non si darà quartiere!... Arriviamo a una piccola avvallatura : i calzoni rossi giacciono là, morti o feriti, in gran numero. I feriti li finiamo a mazzate o con la baionetta, perchè sappiamo che quelle canaglie tirano alle spalle appena siamo passati. Là, un Francese giace disteso, la faccia contro la terra, ma fa il morto. La pedata d'un robusto fuciliere lo informa che noi siamo lì. Volgendosi, domanda quartiere... lo inchiodiamo al suolo. Accanto a me, sento uno strano crocchiare... sono i colpi vigorosi che un soldato del 154° assesta sul cranio calvo di un Francese, col calcio del fucile; da uomo accorto, si servì, per questa faccenda, di un fucile francese nel timore di spezzare il suo. Quelli che hanno il cuore particolarmente sensibile fanno la grazia ai feriti francesi di finirli con una palla, ma gli altri distribuiscono, quanto più possono, colpi di taglio e di punta ».

E dopo l'eccidio, il sottufficiale, che è un uomo di spirito, conclude :

« I bravi fucilieri tedeschi, sterminando questi Francesi, sieno essi feriti leggermente o gravemente, risparmiano alla patria le cure costose ch' essa dovrebbe prodigare ai numerosi nemici ».

Scritte queste pagine infami, il sottufficiale Klemt le presenta all' ufficiale comandante la sua compagnia, che scrive in calce : « Certificata l'esatezza, De Niem, tenente e comandante la compagnia ». E Klemt invia la sua prosa, con l'aggiunta di qualche verso, a un giornale della sua città nativa, il *Jauersches Tageblatt*, sotto questo titolo : *Una giornata gloriosa per il nostro reggimento, — Ein Tag der Ehre für unser Regiment, 24 settembre 1914.*

Nelle quaranta pagine del suo opuscolo dove sono riuniti alcuni estratti di giornali con fassimili ed estratti, pure con fassimili, di una quarantina di quaderni di guerra tedeschi, il prof. Bédier ha dato le prove, inconfutabili, di *tutte* le specie di odiosi misfatti stigmatizzati nelle relazioni delle commissioni belga e francese (1).

(1) I Tedeschi, colpiti dall' effetto prodotto dall' opuscolo del Bédier, hanno tentato di confutarne il valore. L'autore ha risposto vittoriosamente in un articolo della *Revue de Paris* del 1° aprile, pubblicato in opuscolo dal nostro Comitato, sotto il titolo : J. BÉDIER « *Come la Germania cerca di giustificare i suoi crimini* ».

II

LA DOTTRINA TEDESCA DELLA GUERRA

Guerra e umanità.

Un' ultima prova a sostegno delle relazioni francesi e belghe, prova indiretta ma incontrastabile, è che i metodi tedeschi della guerra sono giustificati e comandati dalla dottrina tedesca della guerra, quale la espongono i generali Clausewitz, Hartmann, Blume, Bernhardi, uomini di grande autorità.

Karl von Clausewitz, nato nel 1780, morto nel 1831, è lo scrittore della Germania più versato nell' arte militare. Egli ha fatto tutte le campagne prussiane dal 1806 al 1815, e la sua grande opera *Vom Kriege* — della Guerra — è stata il manuale di tutti i generali tedeschi (1). Il generale, von Schlieffen, che fu un tempo capo dello Stato Maggiore generale, parlando, nel 1905, della dottrina del Clausewitz, diceva: « Di questa dottrina, molti precetti sono passati nei nostri regolamenti. Tutti coloro che da noi insegnano la guerra attingono ancor oggi dal Clausewitz ». — Il generale von Hartmann (1817-78), distinto ufficiale dello stato maggiore, comandò una divisione di cavalleria nel 1870-71 (2). — Il generale von Blume, nato nel 1855, ha passato la vita al grande Stato Maggiore generale, al quale era addetto come capitano nel 1870-71, e in importanti direzioni del ministero della guerra prussiano.

(1) Pubblicata nel 1832; l'ultima edizione si trova negli *Hinterlassene Schriften* (1867), t. I-III.

(2) VON HARTMANN ha scritto *Militärische Nothwendigkeit und Humanität*, Necessità militare e umanità, nella *Deutsche Rundschau*, 1877-78, t. XIII e XIV.

Ha comandato il 15° corpo tedesco a Strasburgo (1). — Il generale von Bernhardi, nato nel 1849, brillante ufficiale di cavalleria, è stato capo dello Stato Maggiore del 16° corpo a Carlsruhe, poi capo di servizio al grande Stato Maggiore (2).

Alle idee e ai sentimenti di questi generali è ispirato il documento ufficiale redatto dal grande Stato Maggiore generale, *Kriegsbrauch im Landkriege*, Gli usi della guerra continentale (3).

L'idea fondamentale della dottrina è contenuta in questi passi del Clausewitz :

« Chiunque si serva della forza, senza alcun riguardo e senza risparmio di sangue, acquista tosto o tardi la preponderanza, quando il nemico non proceda nella stessa maniera. Non è possibile introdurre nella filosofia della guerra un principio di moderazione senza commettere un'assurdità.

« È vana tendenza ed erronea quella di voler trascurare l'elemento brutale della guerra, solo perchè esso ci ripugna... Non sarebbe conforme al vero ridurre la guerra dei popoli civili ad un atto fondato sulla ragione dei governi, e rappresentarsela sempre più indipendente dalla passione.... Quando vediamo popoli civili non uccidere i prigionieri e non devastare città e paesi, dobbiamo renderci conto che il loro metodo di guerra è più penetrato d'intelligenza, e che questa intelligenza ha insegnato loro mezzi più efficaci d'impiegare la violenza che non siano le manifestazioni brutali dell'istinto (4). »

Così parla il maestro. Mezzo secolo dopo, il discepolo von Hartmann commenta questa dottrina a uso dei nostri contemporanei :

(1) VON BLUME, oltre diverse monografie sulle guerre della Rivoluzione e la guerra del 1870-71, ha scritto un volume importante di *Strategia* (2ª edizione, 1886) che riassume la filosofia dello stato maggiore del maresciallo von Moltke.

(2) VON BERNHARDI, dopo aver collaborato al grande studio sull'arte militare di Federico II, pubblicato negli *Einzelschriften* dello stato maggiore tedesco, t. VI (1902), ha pubblicato alcuni studi importanti di politica pangermanista e di strategia sotto il titolo : *Unsere Zukunft (Il nostro avvenire, 1911), Vom heutigen Kriege, 1912 (La guerra moderna, tradotta in francese dalla signora Étard, 2 vol. in-8°, 1914), Deutschland und der nächste Krieg (La Germania e la prossima guerra), 1912.*

(3) Pubblicato nel 1902, tradotto in francese da P. Carpentier, sotto il titolo : *Lois et coutumes de la guerre continentale, 1904.*

(4) CLAUSEWITZ, *Vom Kriege*, t. I, pag. 4 e 5.

« Lasciarsi andare a una chimera non sarebbe leggerezza maggiore che voler disconoscere che la guerra moderna dovrà essere condotta *con un rigore più sdegnoso di scrupoli*, con maggiore violenza, e una violenza più generale che non mai nei tempi passati. La guerra moderna, per quanto concerne uomini e materiale, impiega mezzi troppo enormi; essa sottopone il benessere nazionale ad una prova troppo violenta, e pone un sequestro troppo assoluto sopra tutta l'economia degli Stati, per non esigere imperiosamente, come conseguenza ineluttabile, l'uso *senza restrizione alcuna* di tutta la potenza armata ch'essa mette in linea (1) ».

Questa « filosofia della guerra » è allarmata, naturalmente, dalle proteste degli umanitari contemporanei. Ma contro questi, l'ufficiale *Kriegsbrauch* prende le sue precauzioni :

« Poichè le tendenze morali del secolo XIX si sono ispirate essenzialmente a considerazioni umanitarie che hanno spesso degenerato in sensibilità, anzi in molli fantasticherie sentimentali, non sono mancati tentativi per indirizzare l'evoluzione degli usi della guerra per un verso assolutamente opposto alla natura e ai fini stessi della guerra; e l'avvenire ci riserba certamente ancora sforzi dello stesso genere, tanto più ch' essi sono stati già moralmente sanciti nella Convenzione di Ginevra e nelle conferenze di Bruxelles e dell' Aja.

« L'ufficiale poi è figlio del suo tempo. Egli è trascinato dalle correnti morali che agitano il suo paese, e tanto più quant' è più colto. Vi può quindi esser per lui un pericolo, se si lascia andare a falsi concetti dei veri fini della guerra, e contro questo pericolo è possibile premunirsi soltanto con lo studio profondo della guerra stessa. Investigando la storia delle guerre, l'ufficiale saprà difendersi contro le idee umanitarie esagerate e comprendere che la guerra comporta forzatamente un certo rigore, e, ben più, che la sola vera umanità spesso risiede nell' uso del rigore sordo a ogni pietà (2). »

E così il governo della Germania invia i suoi delegati a Bruxelles e all' Aja; questi delegati dell' Imperatore e Re firmano atti che costituiscono tutti insieme una specie di

(1) Articolo cit., *Deutsche Rundschau*, t. XIV, pp. 76-77, 90-94.

(2) *Lois de la Guerre continentale, Kriegsbrauch im Landkriege*, p. 5.

diritto della guerra; e, nello stesso tempo, il grande Stato Maggiore generale premunisce gli ufficiali tedeschi contro « quelle considerazioni umanitarie che hanno sovente degenerato in sensibilità, anzi in molli fantasticherie sentimentali », e deplora che siano state sancite « in alcune disposizioni della Convenzione di Ginevra e nelle conferenze di Bruxelles e dell' Aja ». Ciò che noi crediamo essere un progresso dell' umanità, una speranza in un miglior avvenire, è, per i capi dell' armata tedesca, nient' altro che chiacchiere inutili.

È vero che questi filosofi della guerra si degnano di riconoscere l'esistenza di ciò che noi chiamiamo umanità e che le concedono persino qualche diritto. Von Blume(1) ammette che l'uso di mezzi violenti debba essere limitato « da ragioni di umanità universalmente riconosciute e dal diritto delle genti ». Ma tanto peggio per l'umanità e per il diritto delle genti, se essi si trovano in conflitto con ciò che von Hartmann chiama il *realismo militare* :

« Il realismo militare, scrive questo generale, esige assolutamente, nel suo stesso interesse, che gli venga data la precedenza sopra ogni pretesa che un diritto internazionale scientificamente costituito potrebbe voler accampare..., Qualunque restrizione degli atti di guerra, una volta che si è ricorso ai mezzi militari, verrebbe a indebolire la coesione dell'azione del combattente.... *Il diritto delle genti dovrà badar bene di non paralizzare l'azione militare col frapportarle ostacoli....*

« La guerra è, per la sua stessa natura, la negazione dei principî sui quali riposano la civiltà e la cultura, e delle leggi che presiedono al loro sviluppo. Essa rimette al loro posto uno stato di cose che legittimano la forza e il valore individuali. Se per civiltà s'intende l'equilibrio dei diritti e dei doveri che sostiene la struttura sociale delle nazioni e che le loro istituzioni assicurano, *questa espressione di « guerra incivilita », tal quale l'adopra*

(1) Nel suo trattato di *Strategia*, p. 5 : « Tra le nazioni civili si è venuto a formare un pò per volta un concorde sentimento del diritto, che, nella guerra, le rende ostili a certi atti di violenza ». Ed egli cita : « Gli atti che eccedono ciò che è necessario per disarmare i soldati nemici, le aggressioni contro la vita e la salute dei non combattenti », ecc.

il Bluntschli, è difficile a comprendersi.... Essa porta in sè una contraddizione irriducibile.... (1)

« L'angoscia e il danno del nemico, ecco le condizioni necessarie per piegare e spezzare la sua volontà. Nell' efficacia di questi mezzi sta la loro indiscutibile giustificazione, poichè permettono di conseguire con certezza un fine militare esattamente determinato (2). »

Del resto, von Hartmann proclama in termini eloquenti i diritti della « passione » necessaria al soldato :

« Il combattente ha bisogno di passione.... Ogni sforzo militare è innanzi tutto personale. Esso presuppone l'affermazione, completa del carattere individuale. Esso esige che il combattente il quale compie questo sforzo, *sia liberato da tutti gl' impedimenti di una legalità molesta e sott' ogni rispetto oppressiva.... Violenza e passione, ecco le due leve poderose d'ogni atto bellico, e, diciamo senza timore, d'ogni grandezza guerriera (3).* »

È appunto quello che vuol dire il grande Stato Maggiore, quando dichiara :

« Potranno essere impiegati tutti i mezzi di guerra, senza i quali lo scopo di essa potrebbe non venire raggiunto.... *Da questi principi generali risulta che al libero arbitrio e alla volontà dei comandanti sono imposti limiti assai vaghi (4).* »

Quindi non dobbiamo dare troppa importanza a quelle poche restrizioni con le quali il grande Stato Maggiore generale limita l'impiego della forza.

È proibito l'uso dei veleni, per esempio l'avvelenamento dei pozzi, mettere una taglia sulla testa di un nemico, l'uso d'armi che producono sofferenze inutili, uccidere feriti inabilitati a combattere e prigionieri, la requisizione di prigionieri per lavori che sarebbero una cooperazione alla guerra, servirsi per operazioni di guerra del territorio dei neutri. Che cosa sia avvenuto della maggior parte di queste proibizioni, lo mostra la storia di questa guerra che i Tedeschi hanno

(1) *Vom Kriege*, t. I, p. 4.

(2) VON HARTMANN, *Militärische Nothwendigkeit und Humanität*, nella *Deutsche Rundschau*. t. XIII, pp. 119-125.

(3) VON HARTMANN, articolo cit., p. 122.

(4) *Lois de la Guerre continentale*, p. 9.

fatta sì atroce. Del resto, tutte sono invalidate dalle dichiarazioni che abbiamo riportato.

Noi Francesi, invece, ascriviamo a nostro onore di poter opporre alla dottrina militare tedesca quella della nostra armata. Essa è contenuta per intero nelle convenzioni dell'Aja : convenzione del 29 luglio 1899, notificata dal Ministro della guerra all' armata, il 16 luglio 1901 ; convenzione del 18 ottobre 1907, inscritta in un capitolo del nostro servizio in campagna.

Il nostro Stato Maggiore generale non premunisce gli ufficiali, come ha fatto quello di Berlino, contro le « considerazioni umanitarie » che hanno prevalso nella Convenzione di Ginevra e nelle conferenze di Bruxelles e dell' Aja, e nessuno dei nostri scrittori militari, nessuno ha insegnato la dottrina della guerra atroce.

I mezzi di guerra. — Il grido d'angoscia

Data questa dottrina della guerra, quali saranno i mezzi di guerra ?

L'occupazione del territorio nemico, bene inteso ; non sempre, dice il Clausewitz, con l'intenzione di annetterlo, « ma per imporvi contribuzioni di guerra, o soltanto per devastarlo ». È necessario che dai paesi invasi si levi un grido d'angoscia :

« L'angoscia, la miseria profonda della guerra, scrive Julius von Hartmann, non devono essere risparmiate allo Stato nemico. Bisogna che il peso sia e resti schiacciante. La necessità d'imporgli deriva dall' idea stessa della guerra nazionale...

« Certo, è da deplorare che singoli individui siano duramente colpiti, quando si vuol dare con essi un esempio destinato a servire d'avvertimento ; ma, per la collettività, il rigore spiegato verso i singoli individui è un beneficio salutare. Quando la guerra nazionale è scoppiata, il *terrorismo* diventa un principio militarmente necessario (1). »

(1) VON HARTMANN, articolo citato, t. XIV, p. 117.

Si capisce che nessuna considerazione di religione, di moralità o di diritto potrà dare lo scacco ai « principi militarmente necessari », e che è lasciato libero corso alla « passione emancipata da ogni regola ». È vero, se il soldato prende l'abitudine della strage e dell' incendio, la disciplina è in pericolo. E così, non è bene ch'egli proceda per atti individuali o seguendo la propria fantasia. Il capo dovrà quindi impartire l'ordine dell' incendio : per eseguirlo i soldati sono provveduti di accendiglioli ad uso della guerra, che figurano nel catalogo delle munizioni. Anche le stragi si faranno secondo un ordine dato, e da plotoni comandati a tale scopo, e il saccheggio, dal « servizio regolare delle prede di guerra (1) », il quale, o con automobili o per mezzo della ferrovia, e con tutte le precauzioni di un vero concentramento dietro le forze avanzate, sgombera il bottino fatto.

In tal modo, la violenza disciplinata preverrà l'indisciplina, ed è eliminato il timore di un possibile disordine come conseguenza del terrorismo. Il terrorismo potrebbe essere frenato anche dalla paura di rappresaglie, anzi lo Stato Maggiore vi fa allusione; ma le rappresaglie presuppongono una Germania vinta, e una tale ipotesi è inammissibile per soldati tedeschi.

Le requisizioni.

Come dunque saranno trattate le proprietà e le persone dei non combattenti? — Le proprietà rientrano nel campo delle requisizioni e delle contribuzioni.

(1) *Le Temps* del 6 gennaio pubblica il seguente estratto dalla *Frankfurter Zeitung* : « La quantità delle merci d'ogni specie sequestrate nei paesi nemici è così grande, che ogni giorno aumenta la difficoltà di sapere dove le si potrà mettere. A richiesta del ministro prussiano della guerra, tutte le Camere di commercio sono state pregate di dare ogni possibile informazione relativamente ai magazzini, hangars ecc., che potrebbero servire a raccogliere temporaneamente le spoglie. C'è una proposta di distribuire le merci per tutti i paesi dell' Impero, eccetto nelle province della Prussia orientale e occidentale e di Posnaniam, nei distretti, di cui Breslavia, Oppeln, Düsseldorf, Colonia, Treviri e Aquisgrana sono le città centrali, e in Alsazia e Lorena. »

Clausewitz ha stabilito la teoria completa del diritto di requisizione, ne ha mostrato tutta la durezza verso la popolazione, ma un tale rigore non lo conturba punto : « *Il diritto di requisizione, egli dice, non ha altri limiti fuor che lo sfinimento, l'impoverimento e la distruzione del paese* (1) ». Von Hartmann completa e precisa :

« Il sistema di requisizione eccede di gran lunga il semplice diritto di raccogliere provvisioni nei paesi dov'è stata portata la guerra. Esso implica lo sfruttamento di questo paese, in ogni materia, e qualunque sia l'aiuto che si possa ripromettersene per l'esercito d'operazione, sia allo scopo di agevolare e far progredire l'azione sua, sia per farla durare e per garantirne la sicurezza.

« Con ciò si conferma principalmente che le necessità militari non hanno da stabilire alcuna distinzione tra la proprietà pubblica e la proprietà privata, e che l'armata rivendica il diritto di prendere tutto ciò che le occorre, dovunque e in qualunque modo essa possa appropriarsene (2). »

In verità, il grande Stato Maggiore non accetta la definizione del von Hartmann, nè il suo rifiuto di distinguere tra la proprietà privata e la proprietà pubblica, rifiuto che può avere conseguenze terribili, se si pensa che il belligerante si propone di sfinire, impoverire e devastare il paese nemico. Esso dice in termini chiari che « il principio di fare la guerra agli Stati e non ai privati è oggi incontrastabile » ; che il vincitore non ha la facoltà di coprire le sue spese di guerra, anche se questa gli è stata imposta dall' avversario, usurpando la proprietà privata (5). »

E dice ancora :

« Le contribuzioni di guerra traggono la loro origine da quei riscatti al prezzo dei quali, una volta, i paesi si liberavano dal saccheggio e dalla devastazione. Poichè il diritto dei popoli moderni non riconosce più il saccheggio e la devastazione..., le

(1) *Vom Kriege*, t. II, p. 85.

(2) VON HARTMANN, *loco citato*, t. XIII, pp. 450-451, 458.

(5) *Lois de la Guerre continentale*, pp. 159-141. — *Kriegsbrauch im Landkriege*, p. 62.

contribuzioni che avrebbero il carattere di bottino o di saccheggio sono incompatibili con le regole contemporanee.... Le sole contribuzioni permesse (salvo le contribuzioni in natura da fornirsi per requisizione) sono quelle imposte : 1° in compenso di tasse; 2° a titolo di penalità. »

Ma, quando si sarà fatta la storia finanziaria di questa guerra, e la somma delle requisizioni, delle contribuzioni in denaro e in natura, e il catalogo degli oggetti rubati alle persone private, si vedrà ciò che è restato della distinzione tra le due specie di proprietà. Si vedrà, d'altra parte, se le contribuzioni di guerra hanno evitato alle popolazioni l'incendio, il saccheggio e la devastazione di cui una volta erano il riscatto.

Prigionieri e non combattenti.

Fra le persone meritevoli del maggior rispetto sono i combattenti che non possono più combattere, i prigionieri e i feriti. Colui nel cui potere questi uomini sono caduti, deve loro assistenza e il necessario sostentamento. In ciò convengono il grande Stato Maggiore e il von Hartmann : « Maltrattare uomini disarmati è un delitto », dice il von Hartmann; ma lo Stato Maggiore fa una riserva : « Estreme necessità, il diritto della propria conservazione e la sicurezza dello Stato possono soli giustificare l'uccisione di prigionieri. » E questa riserva è inquietante.

Per quanto concerne la popolazione non combattente, il von Hartmann fa una questione assai strana. Dopo aver accertato che, nel 1870, la Francia aveva chiamato sotto le armi 6,5 per 100 della sua popolazione, egli si domanda : « Come si sarebbe potuto dunque considerare come pacifica il resto della popolazione? »

Se 6,5 per 100 degli abitanti maschi sono al fuoco, ne resta il 93,5 per 100, e donne e bambini; e questa è una quantità abbastanza rilevante della quale si deve pur tener

zonto. Ma quanto più grande è il numero degli uomini arro-
lati tra le forze combattenti, tanto maggiore è la probabilità
che nelle case siano rimasti soltanto uomini inabili al ser-
vizio, invalidi, troppo vecchi o troppo giovani. Ma che
importa! Von Hartmann non riesce a distinguere i non com-
battenti, ed ecco i generali tedeschi liberati d'ogni impaccio
davanti certe questioni delicate, come questa : È lecito far
fuoco, con premeditazione, contro la popolazione inerme?

Sì, quando si bombarda una piazza.

« Anche nella guerra di fortezza, l'azione è principalmente
diretta contro la forza morale dell' avversario.... Si tratta di
spezzare la volontà del comandante. Si attende che i danni
materiali e personali che si scateneranno con tutta la veemenza
di un cataclisma naturale, il rapido disciogliersi di tutti i legami
e di tutti i freni, il sovraccitamento di tutti mostrino a evidenza
che la piazza è insostenibile, e che il comandante, sotto l'in-
fluenza di questi disordini morali e materiali, si risolva a capi-
tolare(1). »

Spesso è utile che l'attacco di una piazza sia improvviso; e
poichè non si deve svelare il segreto di un' operazione, un
esercito non è punto obbligato di notificare anticipatamente
il bombardamento proposto :

« Come non v'è obbligo, dichiara lo Stato Maggior tedesco,
nel suo opuscolo, di dare alcun avviso per un assalto, così non
v'è nemmeno per un bombardamento. Le opinioni di alcuni pro-
fessori di diritto delle genti sono, sotto questo rispetto, assolu-
tamente contrarie alle necessità della guerra, e quindi devono
essere respinte dai militari. I casi nei quali fu dato un preavviso
puramente formale non ne provano affatto il carattere obbliga-
torio. L'assediate dovrà domandarsi se in questa mancanza di
notificazione, se nella rapidità e nella sorpresa di un bombar-
damento, non vi sarà già un primo elemento dell' effetto ch'egli
s'attende, e se non perderebbe un tempo prezioso, avvertendo
l'assediate(2). »

(1) VON HARTMANN, *loco citato*, t. XIII, p. 470.

(2) *Lois de la Guerre continentale*, p. 45. — *Kriegsbrauch im Land-
kriege*, p. 49.

Gli ostaggi.

V'è un' usanza, ormai invalsa, di prendere ostaggi fra la popolazione dei paesi occupati dal nemico. Questi ostaggi rispondono della tranquillità della popolazione; ma un tale provvedimento, che guarentisce la sicurezza di una guarnigione tedesca, può essere preso anche per guarentire quella di un esercito in marcia? Nel 1870, i Tedeschi misero ostaggi francesi sulle locomotive dei treni che trasportavano i loro soldati sul fronte o che ne ritornavano.

« Mezzo rigoroso e crudele, dice lo Stato Maggiore tedesco, e provvedimento che metteva in serio pericolo la vita di abitanti pacifici, e senza che fossero in colpa. Perciò, tutta la dottrina non tedesca l'ha denunziato come una violazione del diritto delle genti.... Ma a tali apprezzamenti sfavorevoli bisogna rispondere che questo mezzo, date le circostanze, era l'unico da cui si potesse aspettare qualche effetto.... *La sua giustificazione esso la trova nel buon successo ottenuto....* (1) »

Ma la giustificazione di mezzi di guerra « rigorosi e crudeli » non ha più limiti, quando, per giustificarli, basta che abbiano ottenuto « un buon successo ». Come i treni militari, si vorranno proteggere anche le colonne in marcia. Un baluardo di nemici inermi ch'esse manderanno avanti le salverà « con buon successo » dai colpi di fuoco. E così, quest' atto, il più atroce che sia stato rimproverato alla Germania, riceve scusa come tutti gli altri, *senza eccezione*, dalla dottrina tedesca della guerra (2).

(1) *Ibidem*, pp. 115-114. — *Kriegsbrauch*, p. 49.

(2) Il generale von Hartmann ha trovato il modo di risolvere il conflitto tra l'umanità e la crudeltà :

« La durezza e il rigore, egli dice, si muteranno nei loro contrari, quando essi avranno potuto risolvere l'avversario a chiedere la pace. » A questa opinione si sottoscrive il maresciallo di campo von Hindenburg, in una recente *interview*: « Il paese soffre. Lodz è affamata. Ciò è deplorabile, ma è un bene. Non si fa la guerra con il sentimentalismo. Quanto più la guerra è spietata, tanto è più umana, perchè cesserà più presto. I metodi di guerra che affrettano la pace sono e saranno *i metodi più umani.* »

A ciò si può rispondere che chiunque rimane insensibile agli atti della guerra atroce, o, se sente qualche commozione, la caccia come importuna e contraria ai fini della guerra, come fece quel soldato che lo sguardo d'una « piccina » aveva potuto turbare prima che l'assassinasse, non ha il diritto di far credere ch'egli agisca per umanità, poichè l'umanità non esiste in lui.

III

IDEE ISPIRATRICI DELLA DOTTRINA

La guerra è una necessità per la Germania.

Questa inumana dottrina della guerra è ispirata ai Tedeschi, più o meno coscientemente, da tre idee, delle quali la prima è che la Germania non può continuare a vivere nei limiti angusti in cui è rinchiusa. Il suo suolo poco produttivo non basta a nutrire il suo popolo, e questo popolo cresce e si moltiplica indefinitamente. Dedito di preferenza, un tempo, al lavoro dei campi, esso è diventato soprattutto manifatturiere; e questo paese popoloso, dove la scienza dei suoi laboratori dirige e feconda il lavoro dei suoi mestieri, è oggi un paese di produzione eccessiva. Gli occorre perciò, a tutti i costi, trovare posto per l'accrescimento della popolazione, e mercati per l'incremento delle sue industrie. « L'Impero, oggi, non è più un corpo politico rinchiuso entro limiti territoriali », scrive Karl Lamprecht, firmatario del proclama degli intellettuali e il più noto storico della Germania dopo la morte di Treitschke.

Il Lamprecht aggiunge che in Francia noi chiamiamo Parigi la città dai tentacoli, perchè infatti « questa città, simile a un polipo, stringe il paese con le sue braccia pronte ad afferrare e succhiare ... e lo dissangua. Non in questo, ma in un buon senso, si può chiamare l'Impero tedesco lo stato germanico dai mille tentacoli. » La definizione è giusta: uno di questi tentacoli della Germania ha tenuto un momento Agadir; un altro, più lungamente, Kiao-Tscheou; un altro ancora s'è proteso sopra Anversa. Non un punto del globo che non sia minacciato; checchè avvenga nel mondo, che qualcuno o qualcosa si muova, si vede levarsi, pronto a col-

pire, uno di questi tentacoli che cercano e frugano. Il commercio tedesco ha tutto il procedere di una guerra; le sue statistiche trionfanti sono bollettini di vittorie; esso è l'amico e il compagno delle forze militari: « Le forze economiche devono essere guidate come l'armata e la flotta che formano un tutto con esse », dice ancora Karl Lamprecht (1).

La guerra voluta da Dio e dalla natura.

La seconda idea è che la guerra è voluta da Dio e dalla natura. Voluta da Dio, pensa il maresciallo von Moltke, il quale, ringraziando il giureconsulto Bluntschli di avergli mandato un manuale dei diritti dei belligeranti, dichiarava che la guerra è un elemento dell'ordine stabilito da Dio; che la pace universale è un sogno, e nemmeno un bel sogno; che la guerra accende le più nobili virtù; che, senz'essa, il mondo marcirebbe nel materialismo. È questa anche l'opinione dello storico Treitschke, il quale insegna che la pace universale è la più dannosa utopia, e ci avverte che il « Tu non ucciderai » del Decalogo non è da prendere più sul serio che la raccomandazione apostolica di dare ai poveri quello che abbiamo; ma egli ammira nel Vecchio Testamento il tono lirico con cui vi è celebrato lo splendore delle guerre sante e giuste. Ed è pure l'opinione del Bernhardi. Questo invoca l'autorità di Lutero: il riformatore voleva che, insieme con le calamità portate dalla guerra, si considerassero anche quelle maggiori che essa ci evita. I bambini, egli dice, non hanno più il coraggio di guardare il chirurgo che ha loro tagliato una gamba, poichè non comprendono che, con questa operazione, egli ha salvato tutto il corpo; non siamo dunque bambini, comprendiamo virilmente la parte assegnata alla spada, parte che le viene da Dio, essendo la guerra tanto

(1) Queste citazioni del Lamprecht sono tratte dall' *Essai sur la formation de l'esprit public allemand*, di Jacques FLACH, membro dell'Istituto di Francia.

necessaria all' uomo, quanto il bere e il mangiare (1).

Voluta dalla natura, poichè è « legge ineluttabile della vita », dice il Treitschke, che il forte vinca il debole se lotta con lui; e come da per tutto nella vita della natura, scrive il Bernhardi (2), la lotta è la legge dell' esistenza, così una lotta perpetua per il possesso, la potenza e il dominio regge le relazioni tra popolo e popolo, mentre il diritto, il più delle volte, non è rispettato se non quando s'accorda con l'interesse.

Questa idea sinistra della guerra che trova il suo fondamento in Dio e nella natura non sembra avere contraddittori in Germania. È vero che la pace, specialmente la pace prospera e ricca, è dannosa alla nostra società non ancora perfettamente ordinata, e che la guerra sveglia nobili sentimenti e maschie virtù; ma si deve proprio credere che Dio voglia la purificazione delle colpe umane solo per mezzo del ferro e del fuoco? È assolutamente necessario che, di tempo in tempo, i popoli si prendano per la gola, e tanti orrori ne seguano: milioni di cadaveri, lo strazio e i gemiti dei feriti, tanto sangue, tanti cuori martoriati, tante lagrime, e così amare? E quelli che cercano nel vecchio Testamento argomenti a sostegno della loro tesi sconfortante, con quale diritto trascurano il nuovo, e di quale parola di Cristo possono essi farsi forti? È forse di questa: « Beati i pacifici » o dell' altra: « Chi colpirà di spada perirà per la spada? » Del resto, è certo che la storia politica assomiglia ancor troppo alla storia naturale, ma noi dobbiamo volere che — sempre più — essa le assomigli sempre meno. Pretendere che la lotta per la vita debba reggere l'umanità come la natura, è uno strano abuso della grande teoria darwiniana, poichè l'umanità è superiore alla natura in quanto che essa si propone un fine morale. Ed è appunto per effetto di uno sforzo morale e sociale che l'uomo è riuscito, dopo tanti secoli, a

(1) Sul « culto della forza e della guerra in Germania », cfr. *l'Expansion de l'Allemagne* del capitano H. ANDRILLON, pp. 25-40.

(2) *Unsere Zukunft*, p. 57.

« godere di una vita un po' migliore di quella dei selvaggi allo stato primitivo », come ha detto un discepolo di Darwin, l'Huxley, il quale oppone la legge morale alla « legge gladiatoria dell' esistenza. »

La Germania deve governare il mondo.

La terza idea è che la Germania ha la missione di dirigere il mondo per il miglior bene dell' umanità. Idea assai vecchia : l'imperatore-re tedesco del Medio Evo si credeva il successore di Cesare e di Augusto. Nel secolo XIV, Carlo VI, nella sua Bolla d'oro, dà come cosa certa che il suo ufficio è di « reggere l'universo », di « distribuire ai popoli cristiani i benefici della pace e della tranquillità », di « sovvenire con la sua Provvidenza il mondo che vacilla ». E perciò « l'animo di Sua Sublimità, egli dice, è costantemente agitato dalle inquietudini infinite che danno la cosa pubblica e il governo delle nazioni diverse di costumi, di vita e di lingua ». Per agevolargli il suo compito, tra i grandi ufficiali della sua corona, si trovano un arcicancelliere d'Italia, e un arcicancelliere delle Gallie.

I re delle nazioni nascenti, Francia e Inghilterra, s'inquietano per le pretese di Cesare ; ed è curioso, anzi divertente vedere come essi si premuniscano contro questa prefigurazione mistica del pangermanismo odierno. Un giorno, l'imperatore Carlo IV venne a Parigi a visitare il nostro re Carlo V. Questo, uomo molto accorto, pensando che il suo ospite vorrebbe far da imperatore nel paese dei fiori di giglio, e poichè sapeva che Sua Sublimità aveva l'abitudine di fare il suo ingresso nelle città imperiali, montata sopra un cavallo bianco, gli mandò, per l'entrata solenne a Parigi, alcuni cavalli neri, ed egli poi si presentò a Lei su un alto palafreno bianco riccamente bardato con le armi di Francia. Qualche anno dopo, essendo andato l'imperatore Sigismondo a visitare il re d'Inghilterra, fu ricevuto allo sbarco dal duca di Gloucester, il quale spinse il suo cavallo fino nell'acqua, e, puntando la

spada contro il petto augusto, ingiunse al Tedesco di giurare ch'egli non intraprenderebbe mai nulla in danno della sovranità del re d'Inghilterra.

Dire che queste sono storie vecchie non sarebbe il caso, perchè niente è vecchio per la tenace memoria della Germania. I Tedeschi credono che la storia dell'umanità sia divisa in tre periodi : ellenismo, romanismo, germanismo, e che il *Römertum* abbia per successore unico e immediato il *Germanentum*. Il pensiero dell'imperatore Guglielmo, pensiero che cavalca nel tempo e nello spazio, si trasporta volentieri al ricordo della grandezza romana. Il 4 ottobre 1900, quando fu posta la prima pietra del museo romano di Saalburg, egli la battè con tre colpi di un martello d'argento, e, dando il secondo colpo, pronunziò queste parole : « Io consacro questa pietra alla gioventù tedesca, alle generazioni che sorgono e che potranno apprendere nel nuovo museo ciò che è un impero universale ». Al terzo colpo, soggiunse : « Io consacro questa pietra all'avvenire della nostra patria tedesca. Possa essa nei tempi futuri, per l'azione comune dei principi e dei popoli, delle loro armate e dei loro cittadini, diventare così potente, così fortemente unita, così grande come l'Impero romano universale, affinchè si dica nell'avvenire : « Io sono cittadino tedesco », come una volta si diceva : « *Civis romanus sum* (1) ». E lo stesso imperatore Guglielmo ha fatto apporre in un campo romano da lui restaurato questa iscrizione : *Traiano imperatori Romanorum, Wilhelmus II imperator Germanorum*, ciò che in lingua povera significa un omaggio di successore a predecessore nel governo del mondo.

Ma, se la Germania succede a Roma, è per fare più e meglio di Roma. Essa riandò col pensiero alle civiltà antiche, ma custodi intatto il genio proprio alla sua razza, la quale è superiore a tutte le altre razze. Essa è la maestra necessaria dell'umanità presente e futura (2).

(1) Cfr. ANDRILLON, *L'Expansion...*, p. 106.

(2) Tutta una letteratura nella Germania contemporanea glorifica la razza tedesca. Due eruditi, il Woltmann e il Wilser, vi si sono distinti. Il Woltmann insegna che il valore della civiltà di un popolo si misura

« Razze future vi supplicano, lo straniero nelle terre lontane vi supplica; questa e tutte le età dell'umanità che deve ancora venire hanno fede in voi e vi supplicano di vigilare acciocchè dalla grande confederazione di una nuova famiglia umana, non scomparisca il membro che per la loro vita è il più importante di tutti. Voi siete quelli che, tra tutte le nazioni moderne, avete ricevuto in deposito i germi della perfezione umana, e a cui è stata affidata la prima parte per il

dalla quantità di germanismo che è in lui. Un tale principio gli serve di filo conduttore a traverso la storia. Egli sa perchè la civiltà romana è perita; è perchè essa ha perduto nelle guerre di Mario e di Silla i suoi uomini biondi, e che l'affrancamento degli schiavi — Siriani e altri — fu causa del predominio dei bruni cerebralmente inferiori. Egli nega che il Rinascimento delle arti e delle lettere in Italia si debba a un risveglio dell' antichità: « La civiltà che in Italia viene dopo a quella romana è l'opera di Germani immigrati » nella Penisola. « Minima è la parte avuta dagli elementi mediterranei nella produzione del genio, non ostante che essi costituiscano il fondo della popolazione italiana ». E così pure tutto il buono e il grande che v'è in Francia viene dalla Germania. Tutti i grandi Francesi sono germanici per il cranio, per il pigmento, per il tipo. Montaigne aveva un colorito fresco, i capelli biondi, gli occhi azzurri; Voltaire era grande, con capelli biondi e occhi celesti; La Fayette era grande, con capelli biondi e occhi azzurri; gli atletici Mirabeau e Danton erano biondi con occhi azzurri. Victor Hugo era biondo e roseo. Il Woltmann dimostra ancora che i nomi di questi grandi personaggi sono germanici. — Naturalmente, esso raccomanda « di esaltare tra i Tedeschi il sentimento della razza, che si vanta dei suoi ascendenti e sprezza il nemico ». Egli crede fermente che « la razza tedesca è destinata a sovraneggiare sulla terra, a sfruttare i tesori della natura e le forze del lavoro »; le altre razze egli le chiama *die passiven Rassen*. Queste parole sono tratte da un libro che ha un titolo molto significativo: *Politische Anthropologie*. Renan aveva predetto ai vincitori del 1870 che, un giorno, avrebbero finito col fare guerre antropologiche. Ora, vi sono arrivati, ed è possibile che guerre di questa specie, guerre di storia naturale, non debbano essere atroci?

Quanto al Wilser, nella sua *Herkunft und Urgeschichte der Arier, Origine e Preistoria degli Ariani*, egli insegna, come cosa che s'intende da sè, *selbstverständlich*, che i Germani hanno raccolto senza contrasto l'eredità dei Romani; questi « guerrieri del Nord sono saliti, facendo risonare il ferro, le scale del Campidoglio ». E questi Germani « hanno creato tutta la civiltà artistica, dal Medio Evo fino al nostro secolo »! È appunto quello ch'egli dimostra nella *Zeitschrift für deutsche Kunst und Decoration*, t. II (1899).

È possibile che gli scritti di questi due uomini abbiano fatto alzar le spalle a più d'un Tedesco, ma le alzate di spalle davanti le manifestazioni dell' orgoglio nazionale sono rare in Germania. D'altronde, il Woltmann e il Wilser sono in perfetto accordo filosofico con uomini illustri dei quali ora riferiremo il nome e le opinioni.

loro sviluppo. Se voi soccombete, l'Umanità soccombe con voi, senza speranza in un rinascimento futuro » (1).

Così parlava Fichte al principio del secolo scorso, alla vigilia del giorno in cui la Germania insorse contro Napoleone. E da quel tempo in qua, questa superba e mistica dichiarazione d'orgoglio è stata ripetuta mille volte.

È, per esempio, Enrico Heine, il Prussiano liberato come egli si chiamava, il quale, dopo aver annunziato ai Tedeschi che un giorno avrebbero ripreso alla Francia l'Alsazia e la Lorena, disse : « Non soltanto l'Alsazia e la Lorena, ma la Francia intera e l'Europa e il mondo *salvato* tutto intero, che saranno nostri. Sì, il mondo intero sarà tedesco. Ho spesso riflettuto a questa missione, a questa dominazione universale della Germania, allora ch'io passeggiava coi miei sogni sotto gli abeti eternamente verdi della mia patria... » È Giesebrecht, lo storiografo del Santo Impero, che, celebrando la gloria del nome tedesco ai tempi imperiali, richiede per la Germania « il dominio », poichè essa è una nazione eletta, una razza nobile, e spetta a lei, per conseguenza, influire sui suoi vicini, nella stessa guisa che gli uomini maggiormente dotati d'intelligenza e di forza hanno il diritto e il dovere d'influire sugli individui meno bene dotati che li circondano ». E sono ben altri ancora, storiografi, filosofi, filologi, etnografi, poeti, prosatori ; sono grossi libri pesanti, manuali scolastici, vivaci opuscoli, fogli volanti, giornali, arringhe, è tutto Riccardo Wagner.

Nelle grandi emozioni dell'ora presente, la Germania proclama la sua fede più forte che mai : « Noi siamo entrati nella guerra, scrive lo storiografo Lamprecht, coi cuori alti e puri, penetrati del pensiero del nostro avvenire nazionale. Questo avvenire, noi lo riempiamo della fioritura della nostra civiltà ; esso ci è *promesso dalla volontà che hanno tutti i Tedeschi di elevare il mondo al più alto grado di nobiltà e di perfezione...* » (2). L'ora della vittoria tedesca sarà quella

(1) Citato da HOVELAQUE, *Revue de Paris*, fascicolo del 5 aprile 1915, p. 550.

(2) Citato da CHEVRILLON, *Revue de Paris* del 15 aprile 1915, p. 724.

della salvezza dell'umanità : « Allora, scrive O. Gierke, i ciechi vedranno, i sordi udiranno, tutti i popoli, volenti o no, comprenderanno che la cultura tedesca è la più vera, quella che ha radici più solide... il membro più necessario, *das unentbehrlichste Glied*, della cultura universale. » (1) E il poeta Wolfskehl, respingendo la mano stesa molto inopportunamente da Romain Rolland, dichiara : « Oggi, si tratta della vita o della morte della civiltà europea. I vostri complici peccano contro la Spirito Santo d'Europa. Noi sosteniamo questa guerra per tutta l'umanità europea. Questa guerra viene da Dio. Si tratta del divino nell'umanità ». (2).

Dio qui riappare, poichè, se egli vuole la guerra per il bene dell'umanità, per il bene dell'umanità per e la *salvezza* degli uomini egli vuole anche la vittoria della Germania. Questa intimità, questa partita impostata tra Dio e la Germania, quante volte non l'ha già celebrata l'imperatore Guglielmo! « Il buon Dio non si sarebbe dato tanta pena per la nostra patria tedesca, se non ci riserbasse un grande destino. Noi siamo il sale della terra; Dio ci ha chiamati a incivilire il mondo » diceva, nel 1905, l'imperatore nel momento d'andare a Tangeri a fare uno di quei gesti ch'egli destina alla Storia. A Münster, nel settembre 1907, egli affermava ancora la collaborazione di Dio e della Germania : « Che tutti i vecchi e i nuovi sudditi di questo impero, cittadini, paesani, operai, s'uniscano in uno stesso sentimento di amore e di fedeltà per la patria, e il popolo tedesco sarà il blocco di granito sul quale il nostro Signore Iddio potrà edificare e compiere la civiltà dell'universo. Allora, la parola del poeta diventerà realtà : « Il mondo, un giorno, dovrà la sua *salvezza* al germanismo. *Am deutschen Wesen wird einmal noch die Welt genesen.* » Le parole dell'imperatore, la citazione del poeta hanno colpito lo storiografo Lamprecht

(1) Citato da CHEVRILLON, *Revue de Paris*, fascicolo del 15 marzo 1915, p. 266.

(2) Nella *Frankfurter Zeitung* del 12 dec. 1914. Cfr. HOVELAQUE, *loco citato*, p. 554.

il quale, ripetendole in diverse conferenze da lui tenute a Lipsia, nel settembre 1914, le definì : « profetiche » (1).

Orbene, il giorno annunciato dall' imperatore sembra venuto. Nel mese di marzo di quest'anno, il professore Mahling, consigliere privato del concistorio, parlando a Berlino davanti un uditorio dove l'imperatrice-regina era rappresentata dalle dame di corte, annunciò che l'ora della missione mondiale della Germania era suonata : *Die Stunde der Weltmission des deutschen Volkes hat geschlagen*, e domandò : « Siamo noi preparati? *Vogliamo noi essere il martello che Dio brandisce?* » E poi, prendendo a testimonianza la condotta che ai soldati tedeschi, durante questa guerra, ispira « la loro vita interiore » : « In essi, lo possiamo dire francamente, è Dio che opera, *bei denen ist, das können wir kühnlich sagen, Gott am Werke* (2) ».

Parole di pietista, senza dubbio, ma alle quali si sottoscrivono in una certa maniera anche i liberi pensatori. Non è molto tempo che il liberale *Berliner Tageblatt* era costretto a confessare : « Non siamo giunti alla fine; anzi è possibile che ci troveremo ancora in momenti gravi » ; ma non s'inquieta : « La vittoria tedesca non può essere decisa dal caso, essa è una necessità metafisica. Se veramente i fatti che reggono la storia dei popoli dipendono da una volontà superiore capace di discernimento, noi possiamo e dobbiamo credere che la Provvidenza ci ha destinati a grandi cose (3). » Ecco dunque Dio avvertito di dover concedere la vittoria alla Germania, sotto pena di essere un inconscio o di non esistere.

(1) Queste conferenze sono state pubblicate sotto il titolo : *Krieg und Cultur, La guerra e la cultura*.

(2) *Allgemeine Zeitung* del 13 marzo, nel *Journal des Débats* del 30 marzo.

(3) Citato dal *Le Temps* del 7 Aprile 1915. — Lo stesso giorno, il *Temps* cita un articolo della *Frankfurter Zeitung*; l'a. non crede più alla vittoria della Germania; noi siamo ridotti a difendere la nostra esistenza, egli dice, e rimpiange « la speranza che da un giorno all'altro lo spirito tedesco possa *guarire* il mondo ».

Effeto delle tre idee congiunte.

Di queste tre idee ispiratrici, la prima — necessità per la Germania di allargare il suo posto nel mondo — è già per se stessa una causa di guerra. La Germania non dissimula l'enormezza delle sue rivendicazioni : annessioni pure e semplici di territori, subordinazione degli altri paesi ai suoi interessi economici e alla sua cultura. Per dire il vero, di quando in quando, essa protesta le sue intenzioni pacifiche, poichè spera in un consenso universale per poter stabilire il suo dominio. Un giorno, l'imperatore Guglielmo, parlando a Brema, negò di aver mai pensato d'imporre al mondo una dominazione simile a quella di Alessandro e di Napoleone : « Se, più tardi, soggiunse, si dovrà parlare di un dominio universale degli Hohenzollern, bisognerà ch'esso sia fondato non su conquiste militari, ma sulla fiducia delle nazioni che vagheggiano uno stesso ideale ». Ma egli non ha mai potuto sperare seriamente nella *fiducia* dei popoli, e, a questo proposito pacifico, una quantità d'altri possono essere opposti, propositi di orgoglio e di minaccia lanciati con voce tonante. Altri invece hanno parlato molto chiaro, nessuno più chiaro del generale Bernhardi : « È impossibile, egli dice, nella *Guerra odierna* (1), migliorare a nostro vantaggio con artifici diplomatici la ripartizione della terra quale è ora. Se noi vogliamo conquistare per il nostro popolo la condizione mondiale che ci è dovuta, dobbiamo fidare solo nella nostra spada. » E lo stesso generale, nel suo libro *Il nostro avvenire*, annunciava, tre anni fa, l'approssimarsi del giorno della spada. « Nonostante le utopie degli apostoli della pace e tutti i bei discorsi degli uomini di Stato, nonostante le catene di carta con cui la politica europea cerca d'inzeppare le forze latenti del nostro popolo, si sentono approssimarsi i passi di Dio che le spezzeranno come tele di ragno (2) ».

(1) *Vom heutigen Kriege*, p. 15.

(2) Citato de CHEVRILLON, *Revue de Paris* del 15 marzo 1915, p. 289.

Orbene, a questa prima idea della guerra necessaria alla vita della Germania, le altre due si congiungono; ed ecco che la guerra non è soltanto un atto obbligatorio d'egoismo nazionale, ma è nobilitata e santificata. I guerrieri di Germania, afferrando le armi, obbediscono, innanzi tutto, a una legge naturale e divina che condanna l'umanità alla guerra, e poi agevolano il piano della Provvidenza che vuole, con la vittoria tedesca, salvare il mondo. I guerrieri di Germania sono i soldati di Dio.

Per poter intendere pienamente la pratica e la dottrina tedesche della guerra, bisognava risalire a queste tre idee direttrici che ne sono come la filosofia. Chi oserebbe negare il libero corso a una guerra così compresa? Chi commetterebbe la ridicolaggine di opporre all'onnipotenza del soldato tedesco la pietà, l'umanità? Tanto varrebbe contrastare alla natura il diritto di scatenare i suoi cataclismi, o biasimare Dio d'aver aperto le cateratte del cielo sopra un popolo infedele e d'aver scagliato le sue folgori contro le città peccatrici.

Perchè la filosofia tedesca della guerra interessa tutti i popoli.

Noi non possiamo terminare il nostro studio, senza far osservare che dalla filosofia tedesca della guerra scaturisce un'altra lezione la quale si rivolge a tutti i popoli.

Sotto l'egemonia della Prussia, stato nato dalla guerra, la Germania, salita all'onore di grande nazione, è diventata la più forte potenza militare del nostro tempo. Essa ha preparato la guerra ad ogni istante, come se la guerra dovesse scoppiare da un giorno all'altro. — Nello stesso tempo, vecchie energie lungo tempo contenute si scioglievano da ogni freno. Un'era nuova cominciava, l'era della conquista del mondo coi prodotti industriali, coi traffici, con le banche della Germania, e la Germania metteva in questa lotta tutto

il suo entusiasmo, tutto il suo vigore, tutto il suo metodo. I suoi appetiti materiali erano sovraccitati : aveva fame e sete della ricchezza. Nella conquista dell' oro, essa spingeva l'audacia fino alla temerità. Le sue industrie, il suo commercio, le sue banche lavoravano in modo tale ch'essa doveva incamminarsi fatalmente verso l'uno o l'altro termine di questa alternativa : la smisurata vittoria o la bancarotta colossale. Perciò la forza economica chiedeva l'aiuto della forza militare; e ogni volta che si trattava di trovare nuovi esiti, nuovi territori, o d'impadronirsi delle grandi vie internazionali, si sentiva agitare la spada. — Nello stesso tempo ancora, l'intelligenza tedesca professava un culto idolatrico per la forza materiale, ch'essa trasformava in forza morale, generatrice del diritto, e si dichiarava solidaria e serva del militarismo. — E nello stesso tempo infine, le università, i collegi, le scuole, il clero, i giornali, le arti insegnavano questa filosofia della guerra e facevano penetrare in fondo al cuore del popolo tedesco l'idea della sua superiorità su tutti gli altri popoli passati e presenti, lo incaricavano dell'avvenire dell'umanità, gli svelavano il segreto di Dio, che santifica l'orgoglio della Germania.

E per queste ragioni, noi che combattiamo in questa guerra, abbiamo il diritto di dire ai popoli che ne sono spettatori :

I Tedeschi affermano audacemente che non hanno voluto la guerra e che vi sono stati costretti da noi. Noi stimiamo ormai dimostrato con assoluta chiarezza che ne sono stati essi, nello scorso mese d'agosto, gli autori responsabili. Ma lasciamo da parte la causa immediata e occasionale della guerra. Domandatevi invece se mai un popolo fu, come il popolo tedesco, orientato verso la guerra, preparato alla guerra come a una funzione essenziale e naturale della sua vita nazionale; considerate quanti motivi, quante impulsi s'uniscono in un formidabile fascio : gl'interessi materiali, la sete dell'oro, una innata brutalità barbara, il patriottismo sovraccitato da un orgoglio pazzo, un complesso e potente

misticismo concorrono allo stesso fine che è di elevare « la Germania al di sopra di tutto » e di subordinare al popolo provvidenzialmente privilegiato il resto dei popoli.

Riflettete, e concluderete che noi combattiamo, i nostri alleati e noi, per la libertà del mondo, e che nessuna nazione, grande o piccola, non sarà sicura di poter vivere onorevolmente nella pace, finchè il militarismo di Germania non sarà distrutto radicalmente.

LIBRAIRIE ARMAND COLIN

STUDI E DOCUMENTI SULLA GUERRA

É. DURKHEIM e E. DENIS

Chi ha voluto la guerra? *Le origini della guerra secondo i documenti diplomatici.* Opuscolo in-8°.

ANDRÉ WEISS

La neutralità del Belgio e del Lussemburgo violata dalla Germania.
Opuscolo in-8°.

JOSEPH BÉDIER

I crimini tedeschi, *provati con testimonianze tedesche.* Opuscolo in-8°.

R.-A. REISS

Come gli Austro-Ungheresi hanno fatto la guerra in Serbia. *Osservazioni di un neutrale.* Opuscolo in-8°.

E. LAVISSE e CH. ANDLER

Pratica e dottrina tedesche della guerra. Opuscolo in-8°.

Ogni opuscolo..... 0 franc 50.